

MODULO SULL'AMORE IN OCCIDENTE

Parte prima: dalla Grecia omerica al Dolce Stil Nuovo

Nella storia delle civiltà classica e occidentale l'amore non ha avuto sempre lo stesso significato, ma ha seguito un percorso che lo ha portato da un certo punto a un altro. E' stato un percorso di sviluppo interessante, che cercheremo di seguire attraverso alcuni scrittori che lo hanno raccontato.

In una prima parte vedremo come da un'attrattiva che ai nostri occhi può sembrare elementare o addirittura rozza si sia passati, nel corso di molti secoli, ad una concezione molto profonda e sottile.

1- Cominciamo dal primo poema greco, l'Iliade, uno dei grandi punti di riferimento di tutta la cultura classica, e dal suo primo libro, in cui troviamo quasi subito la descrizione degli aspetti per cui allora il fascino femminile poteva legare un uomo, così come li presenta Agamennone che non vuole separarsi dalla sua schiava Criseide. Agamennone infatti respinge la proposta del padre della sua schiava che vuole riprenderla pagando un ricco riscatto (quindi Agamennone non appare come un uomo avido) perché già intravede un futuro con lei...(v. brano n.1).

2-Poco dopo, sempre nel primo libro, Agamennone è costretto a rimandare a casa Criseide, perché il dio Apollo ha punito con una pestilenza il suo rifiuto, e di fronte all'assemblea dei guerrieri greci vuole essere ricompensato di questo suo sacrificio. E' un grande sacrificio, perché lui vorrebbe tenere la ragazza, che considera di fronte a tutti migliore della moglie: vediamo quali sono i motivi di tale preferenza (brano n. 2). Notiamo inoltre che considera Criseide un dono che può essere sostituito tranquillamente, magari con un'altra donna, per esempio la schiava di Achille o di altri eroi. Non sembrerebbe a noi che stia parlando dell'amore della sua vita, ma la sta preferendo alla moglie!

3- Passiamo al campo troiano, ai nemici dei greci. Qui Omero ci fa assistere ad un esempio di amore tra l'eroe più importante dei Troiani, Ettore, e la moglie Andromaca. E' il più grande esempio di amore coniugale nell'Iliade. Quando Ettore muore per mano di Achille sotto le mura di Troia, Andromaca sente "urla e lamenti" e velocemente va sulle mura e vede il cadavere di suo marito straziato da Achille; sviene dal dolore e quando rinviene.. (v. brano n. 3). Per la nostra mentalità è almeno strano che la preoccupazione principale di questa vedova addolorata sia il futuro ruolo sociale del figlio.

4- Nel quinto libro dell'Odissea la dea Calipso trattiene Ulisse nella sua isola Ogigia, ma l'eroe vuole tornare a casa, dalla moglie e dal figlio; Ermes, inviato da Zeus, ordina a Calipso di far ritornare a casa Ulisse. La dea è costretta a obbedire, ma per l'ultima volta tenta l'eroe (v. brano n. 4). Per noi moderni è sconcertante e contraddittorio che quasi subito dopo aver respinto la possibilità di diventare immortale e aver riaffermato la volontà di rivedere la moglie, Ulisse amoreggi con Calipso; da notare che Omero non accenna ad alcuna sorpresa per tale comportamento. Evidentemente l'amore nell'Odissea è ben lontano dal nostro.

5- Ancora nell'Odissea, canto 23°, quando Ulisse e Penelope si riconoscono, quest'ultima cita nel suo discorso di "accoglienza" l'amore di Elena per Paride (v. brano n. 5) attribuendo a un dio l'azione di Elena e non a qualche sentimento, come potremmo pensare noi.

6- I 6° libro dell'Odissea, quando Atena appare in sogno a Nausicaa per farle aiutare Ulisse che era naufragato, le fa intravedere la prospettiva del matrimonio, ma non si parla di nessun sentimento (v. brano n. 6)

7- Andiamo avanti nel tempo, abbandonando la Grecia omerica e arrivando alla Grecia classica, quella a cui facciamo normalmente riferimento quando parliamo delle radici greco-romane della nostra civiltà.

Euripide, uno dei tre grandi tragediografi dell'età aurea di Atene, nella parte iniziale della "Medea" mette in bocca alla protagonista un commento sul matrimonio visto dalla parte delle donne: anche qui non c'è alcun riferimento a sentimenti o qualcosa di intimo, ma si parla soltanto di possesso del corpo (v. brano n. 7).

8- Ancora Andromaca, ma vista da Euripide nelle "Troiane" (v. brano n. 8): nel suo ricordo del marito defunto l'unica virtù "interiore" è l'ingegno; non si parla di una vita interiore tra i due sposi; anche poco prima, nel vantare le proprie virtù Andromaca fa riferimento a qualità "sociali").

9- In Saffo c'è l'aspetto psicologico dell'amore, visto come una passione travolgente o sottile, comunque originante sensazioni e sentimenti (v. brani nn.10, 11, 12, 13).

10 - In Anacreonte la stessa visione (v. brani 14, 15) ; così in Ibico (v.brani 16,17.) e Mimnerno (18)

11- Apollonio Rodio nelle Argonautiche considera l'amore come flagello (v. brano n. 19).

12- Catullo non si sposta da questo stereotipo (v.brani nn. 20, 21,22); la descrizione della sua amata rimane a livello fisico, con un accenno all'abilità nel parlare.

13- Con Virgilio l'amore è ancora considerato come una passione che travolge, a cui è difficile, se non impossibile, resistere; ne è esempio l'amore di Didone per Enea : come nasce (v. brano n.23),come si sviluppa (brano n. 24).

14- Passando ad un'altra società, quella irlandese precristiana, vediamo la saga dell'eroe Cu Chulainn. Ecco un innamoramento e una dichiarazione d'amore (brano n 25). L'innamoramento a noi sembra poco chiaro, al massimo un essere colpiti da un particolare fisico, ma ciò è sufficiente per convincere l'eroe a compiere grandi imprese; l'accettazione del corteggiamento non sembra ai nostri occhi avere cause adeguate; il corteggiamento stesso ci appare molto rozzo, elementare.

Ma la bellezza è molto importante: Cu Chulainn rifiuta un'altra fanciulla perché molto brutta, anche secondo i nostri canoni (brano n. 26) . La bellezza è importante anche agli occhi femminili (brano n. 27); in questo episodio si può vedere un amore che non va al di là dell'impulso immediato, senza problemi. L'unione perfetta tra due coniugi è descritta in un altro episodio (brano n. 28): le virtù apprezzate sono quelle guerriere per l'uomo e la ricchezza per la donna; da notare la condanna della gelosia. Tuttavia tutte queste caratteristiche che ci appaiono primitive non impediscono ad Emer, moglie di Cu Chulainn, di esprimersi in un bellissimo lamento funebre per il marito ucciso in guerra, con espressioni che non stonerebbero adesso (confronta la differenza con Andromaca) (brano n.29).

15- Ne "La saga dei Volsunghi", scritta nel Duecento ma riflettente una cultura precristiana, e ne "I Nibelunghi", contemporaneo ma con influenze cristiane, viene raccontata la stessa storia, ma con notevoli differenze tra le due culture; a noi adesso interessano quelle relative all'amore.

Nel primo (brano n. 30) vediamo che un matrimonio è combinato senza amore e non si dice nulla dei rapporti tra i due sposi; così, quando è narrato il matrimonio, (brano n. 31) le difficoltà non vengono spiegate, il legame viene mantenuto solo per ragioni diplomatiche e si continua a non dire praticamente niente dei rapporti tra i due sposi.

16- Sigurdr e Brynhildr si amano: il loro amore è basato sull'ammirazione per la sapienza dell'altro (brano n. 32)

17- Ancora Sigurdr e Brynhildr: qui il loro amore è basato sulla bellezza; i due giurano reciproca fedeltà: è un elemento nuovo, alimentato dal senso di onore germanico (brano n. 33).

18- Ne "I Nibelunghi" vediamo un altro rapporto amoroso, tra Gunther e Brunilde (brano n. 34), ancora basato su schemi che consideriamo primitivi, come le prove di forza e di abilità per

conquistare l'amata, ma più complesso rispetto ai precedenti e con alcune attenzioni ad aspetti intimi.

Poco prima l'amore tra Siegfried e Crimilde (brano n. 35) presenta una situazione più aperta ad aspetti psicologici; da notare l'importanza della bellezza dei vestiti, finora mai comparsa. Vicina alla nostra sensibilità la descrizione successiva dello stesso amore (brano n. 36).

19- Il matrimonio di Attila è raccontato in maniera diversa nei Volsunghi (brano n. 37) e nei Nibelunghi (brano n. 38). Nel primo mancano le attenzioni e le sfumature caratteristiche del secondo .

20- Nel poema epico spagnolo "Cantar de mio Cid" la donna ha una dignità: le figlie del Cid, di stirpe nobile, non si possono sposare con uomini indegni, cioè vigliacchi e violenti, pur di nobile nascita, ma con nobili anche nell'animo. Queste figlie del Cid vengono maltrattate dai primi mariti (brano n. 39) che motivano il loro comportamento con la disparità di classe; ma il Cid si rivolge al re perché l'oltraggio è grave e non può essere riparato con compensi materiali, bensì con un duello che ristabilisca l'onore perduto (brano n. 40). Successivamente le figlie del Cid, essendo annullato il primo matrimonio perché è dimostrata la vigliaccheria e la violenza dei mariti, si sposeranno con uomini ancora più nobili di stirpe e altrettanto d'animo.

21- Nel ciclo bretone vediamo l'amor cortese. In "Lancillotto in prosa", una delle opere più famose, vediamo il fidanzamento di re Artù (brano n. 41) : le qualità della dama sono più numerose di quelle richieste nei poemi precedentemente analizzati e comprendono anche la saggezza e l'educazione; la dama viene fidanzata con Artù senza che ne conosca la nobiltà di nascita, che verrà dichiarata solo dopo il fidanzamento; da notare che il bacio arriva ancora dopo.

22- Sempre in "Lancillotto in prosa" c'è l'episodio di Merlino prigioniero di Viviana (brano n. 42), in cui appare chiaramente che l'amore è dolce e vale più di ogni altra cosa.

23- Ancora nella stessa opera, c'è la famosa scena del bacio tra Lancillotto e Ginevra (brano n. 43), quella letta da Paolo e Francesca. La descrizione di Ginevra comprende sia l'aspetto fisico sia le qualità interiori, che sole danno la vera bellezza. La donna, nel gioco amoroso, è più importante dell'uomo e qui l'uomo in questione è Lancillotto, il cavaliere più forte del mondo. L'amore è più importante del mondo intero.

24- Ancora (brano n. 44) : la damigella richiesta d'amore rifiuta perché il pretendente ha tradito la sua dama e perciò è ignobile e non degno di fede.

25- Alla fine, c'è il giudizio sull'amore tra Lancillotto e Ginevra, perché ambedue si pentono del proprio amore peccaminoso ed entrano in monastero. Nel brano n. 45 vediamo la conversione di Lancillotto.

26- Con Chretien de Troyes arriviamo al culmine poetico del ciclo bretone; tra i tantissimi esempi di amore, osserviamo la vicenda di Perceval, nell'omonimo romanzo. All'inizio Perceval è rozzo, ma poi, pian piano, diventa un vero cavaliere; in questo percorso riveste un ruolo importante il suo atteggiamento nei confronti delle donne e dell'amore. La madre gli impartisce degli insegnamenti in proposito (brano n. 46), ma Perceval è ancora immaturo e si comporta male con una damigella (brano n. 47) : cerca di possederla, magari solo con un bacio, è villano. Poi cambia e diventa un cavaliere: la trasformazione è radicale (brano n. 48). Perceval contempla, nella memoria, la bellezza della sua amica, anche se lontano da lei, non è più rozzo e non pretende nulla dalla sua amata. Tale cambiamento è sottolineato dai comportamenti dei cavalieri che si incontrano con lui: Sagremor (sregolato perciò rozzo) e Keu, il prototipo del villano, non lo comprendono e lo aggrediscono, venendone sconfitti perché, essendo rozzi, sono a lui inferiori, mentre Galvano, il prototipo del cavaliere, intuisce quale potrebbe essere la causa dell'atteggiamento strano di Perceval e perciò riesce a stabilirvi un rapporto e lo definisce " delicato e cortese", non "villano". " La mia gioia" per Perceval non è il possesso della donna, ma la sua memoria.

27- Nel “Tristano “ di Beroul, una delle numerose versioni di questa storia, quando i protagonisti si pentono del loro amore, in quanto è cessato l’effetto del filtro magico che li costringeva a tale passione, l’amore non scompare, ma diventa senza desiderio carnale, con distacco (brano n. 49).

28- Dolce stil novo. “Il Dolce Stil Novo è l’unico esempio di una cultura nuova...tutta quanta generata dall’ispirazione cristiana” (L. Giussani, *Affezione e dimora*, BUR 2001, pag. 230): vi si può vedere pertanto il frutto pieno di tutta questa rivoluzione che abbiamo seguito fino ad ora.

“Tanto gentile e tanto onesta pare” (Vita Nuova) : qui l’amore non ha più niente del possesso, la donna è amata da tutti e non posseduta da nessuno, nemmeno il pensiero del possesso sfiora alcun uomo, ma la presenza di Beatrice è segno di Dio, fa nascere pensieri buoni.

29- Il contrario è descritto da Dante stesso nel V canto dell’Inferno, con l’episodio di Paolo e Francesca. Il loro amore è talmente possessivo che i due amanti non riescono a staccarsi fisicamente neppure nell’eternità, è stato talmente chiuso che ha escluso il marito di Francesca e fratello di Paolo, esclude anche Dio, che viene considerato nemico. La chiusura però è negativa e infatti i due, pur riaffermando il loro amore per bocca di Francesca e rimanendo sempre insieme per l’eternità, come hanno voluto, sono profondamente infelici.

30- Il rapporto tra Dante e Beatrice appare più chiaramente nella Divina Commedia, nella sua forma definitiva. Almeno due brani vanno letti:

- a) nel Purgatorio (canto 30°, vv. 34-42 e 79-81) Beatrice riappare a Dante con tutto il suo fascino antico e con tutta la carnalità di un rapporto vero, non idealizzato o astratto;
- b) nel 1° canto del Paradiso, vv. 64-87 Dante guarda Beatrice non per fermarsi in/con lei, cioè per possederla, ma per essere aiutato a guardare, cioè per andare oltre, e così non la perde, anzi fa esperienza massima dell’amore facendo l’esperienza del “trasumanar” e dell’essere compreso appieno – “vedea me sì com’io”.